

SEMPRE DI MENO E SEMPRE PIU' VECCHI

(luglio 2019)

L'Italia invecchia rapidamente e la popolazione tende a ridursi; sono caratteristiche comuni a molti paesi dell'Unione europea, più marcate da noi.

Secondo i dati Istat, dal **1993**, primo anno dal dopoguerra in cui la **differenza tra nascite e decessi** è stata **negativa**, l'Italia ha sempre manifestato, con rare eccezioni, una dinamica naturale in deficit. Questa tendenza è stata determinata da una riduzione costante delle nascite (nel 2018 **440mila nascite**, il **minimo storico dell'Unità d'Italia** e 137mila nati in meno rispetto al 2008), a cui si è accompagnato un continuo aumento dei **decessi** (record assoluto dal dopoguerra nel 2017 con 649 mila decessi), legati al continuo invecchiamento della popolazione.

La presenza di **saldi migratori con l'estero**, associati a una progressiva ripresa dell'**emigrazione italiana**, ha solo **parzialmente compensato** il declino del saldo naturale (Le iscrizioni in anagrafe dall'estero si sono ridotte da quasi 500 mila del 2008 a 332 mila del 2018 mentre le cancellazioni dall'anagrafe per l'estero sono aumentate in maniera marcata, passando da 80 mila a 157 mila nel decennio. Il saldo migratorio con l'estero si è quindi ridotto a 175 mila unità nel 2018).

Al 1° gennaio **2019** in Italia gli **over 65enni** erano 13,8 milioni (rappresentavano il **22,8%** della popolazione totale), i **giovani** fino a 14 anni erano circa 8 milioni (**13,2%**), gli individui in età attiva **15-64 anni** 38,6 milioni (**64%**). Nel 2007, anno pre-crisi, gli over 65enni rappresentavano il 20,1% della popolazione totale, i giovani fino a 14 anni il 14,1%, gli individui in età attiva il 65,8%.

Rispetto al 1° gennaio **2015**, cioè nel preciso momento in cui la popolazione totale raggiungeva con **60,8 milioni il massimo** dell'epoca recente e da cui in seguito si è avviato, a differenza di quanto avviene in molti paesi europei, un declino protrattosi nei quattro anni successivi (attuali **60,4 milioni**), la popolazione ultrasessantacinquenne registra un incremento di 560mila unità.

Il calo della popolazione totale è interamente attribuibile alla popolazione **italiana**, che scende al primo gennaio 2019 a **55 milioni** 104 mila unità (**-677mila** rispetto al 1° gennaio 2015). I cittadini **stranieri** iscritti all'anagrafe, sempre il 1° gennaio 2019, erano pari a **5 milioni** 256 mila unità (+111 mila nell'ultimo anno), arrivando a costituire l'**8,7%** del totale della popolazione residente.

Dal **1992**, prima volta in cui si è verificato il **sorpasso degli ultrasessantacinquenni** sui minori fino a 14 anni di età, il quadro strutturale è molto cambiato. Da quell'anno al 1° gennaio 2019, in particolare, la quota di popolazione in età attiva si è ridotta di oltre cinque punti (era 69,1% nel 1992)

L'**indice di vecchiaia** (rapporto tra popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100) risulta nel 2019 pari al **172,9**. Era 157,7 nel 2015, 142,3 nel 2007. Di conseguenza l'**età media** della popolazione supera abbondantemente i 45 anni (42,9 nel 2007).

Tra 25 anni secondo le **proiezioni** dell'Eurostat, la quota di popolazione con almeno 65 anni dovrebbe raggiungere il **33%** della popolazione (attuale 22,8%).

Secondo le stime della Banca d'Italia, da qui al **2030**, senza il contributo dell'immigrazione, la popolazione di età compresa tra i **20 e i 64 anni** diminuirebbe di 3 milioni e mezzo e calerebbe di ulteriori 7 nei successivi quindici anni. Oggi, per ogni **100 persone** in questa classe di età ce ne sono **38** con almeno **65 anni**; tra **venticinque anni** ce ne sarebbero **76**.

L'invecchiamento è determinato anche dalla bassa natalità. Il **tasso di fecondità**, **1,32 figli** per donna, è in Italia in costante contrazione ed è fra i più bassi in Europa (Francia 1,90, Regno Unito 1,74, Germania 1,57), a fronte del tasso di sostituzione del 2,1 che consentirebbe il ricambio naturale della popolazione, disatteso da oltre 40 anni.

La diminuzione delle nascite nel nostro Paese si deve principalmente a fattori strutturali. Infatti, si registra una progressiva **riduzione delle potenziali madri** dovuta, da un lato, all'uscita dall'età riproduttiva delle generazioni molto numerose nate all'epoca del **baby-boom**, dall'altro, all'ingresso di contingenti meno numerosi a causa della prolungata diminuzione delle nascite osservata a partire dalla metà degli anni Settanta.

L'incremento delle nascite registrato fino al 2008 è dovuto principalmente alle **donne straniere**. Negli ultimi anni ha iniziato progressivamente a ridursi anche il numero di stranieri nati in Italia, pari a 65.444 nel 2018 (il 14,9% del totale dei nati). Tra le cause del calo, la **diminuzione dei flussi femminili in entrata** nel nostro Paese, il progressivo **invecchiamento** della popolazione straniera, nonché l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di molte donne straniere.

Anche in **Friuli Venezia Giulia** il numero dei residenti continua a calare. Il 1° gennaio 2019 era pari a **1.215.220**, oltre **14mila in meno** rispetto al 1° gennaio 2014, quando è registrato il picco. Se non si considerasse l'apporto del Comune di Sappada il saldo negativo sarebbe prossimo alle **15mila e 500 unità**. In provincia di **Udine** il passivo supera, nel quinquennio, le 9 unità (10mila e 500 senza Sappada).

Nel 2018 in FVG si è registrato un **saldo naturale negativo** per 6.647 unità, a fronte di 7.829 nascite e 14.476 decessi. Dagli anni 90, il picco delle nascite si è toccato nel 2007 con 10.557 nuovi nati. L'**indice di vecchiaia** in **FVG** (217,1) il primo gennaio 2019 era molto **più alto** di quello italiano (172,9) e del Nord Est (176,8). Gli **over 65enni** rappresentavano il **26,1%** della popolazione totale, i **giovani** fino a 14 anni il **12%**, gli individui in età attiva **15-64 anni** il **61,8%**.

I cittadini **stranieri** residenti in Regione ammontano a **110.193** unità (oltre 3mila 500 unità solo nell'ultimo anno), il **9,1%** del totale della popolazione residente), per quasi un terzo originari della Romania (25.357) e Albania (9.588), seguiti da Serbia (6.792), Ucraina (5.474), Bangladesh (4.363) e Marocco (4.183).

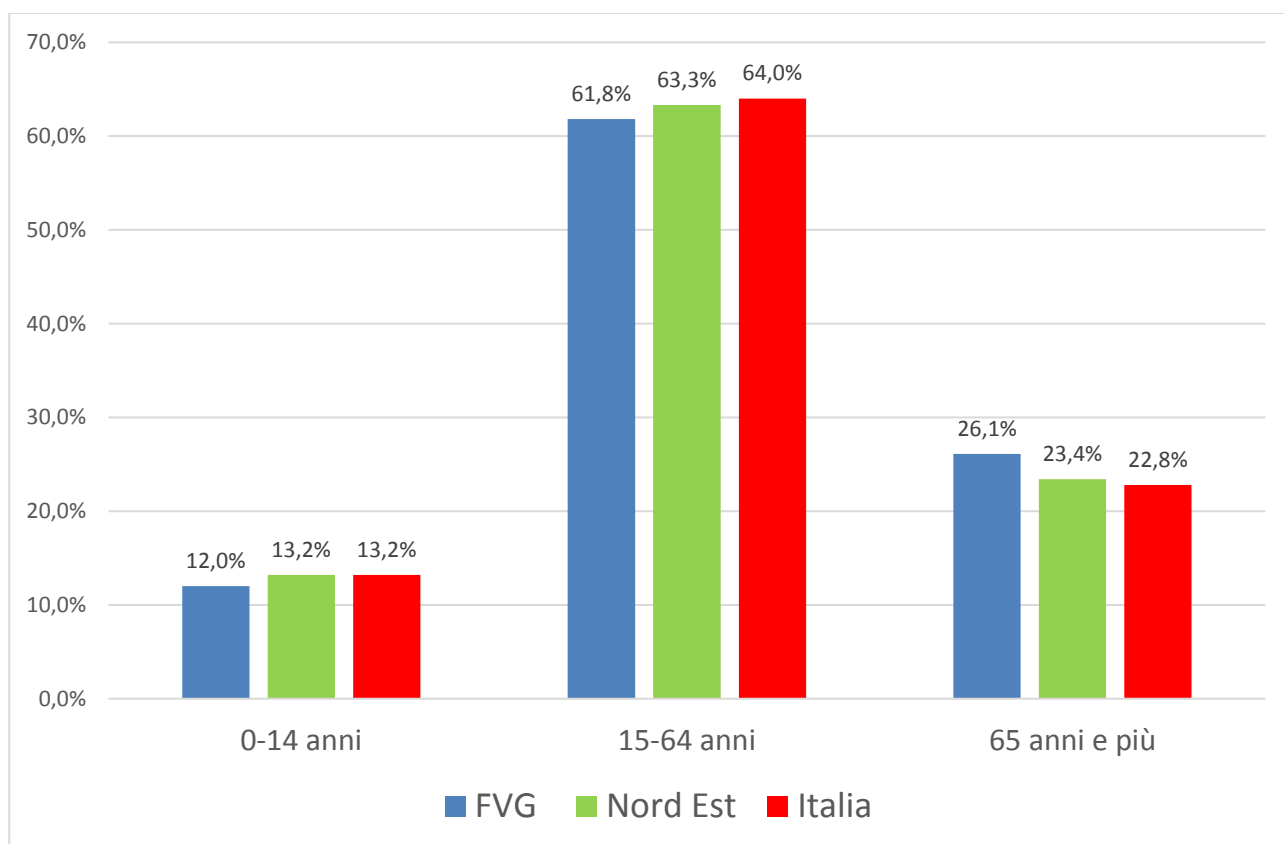
In conclusione, i dati sull'invecchiamento della popolazione e sul calo, in particolare, delle nascite sono impressionanti. Quella della **natalità** non si è trattata, infatti, di una

diminuzione lenta e graduale, ma di un **crollo netto: -23,6% i nati** in Italia rispetto al 2008, e **-25,8% in FVG!**

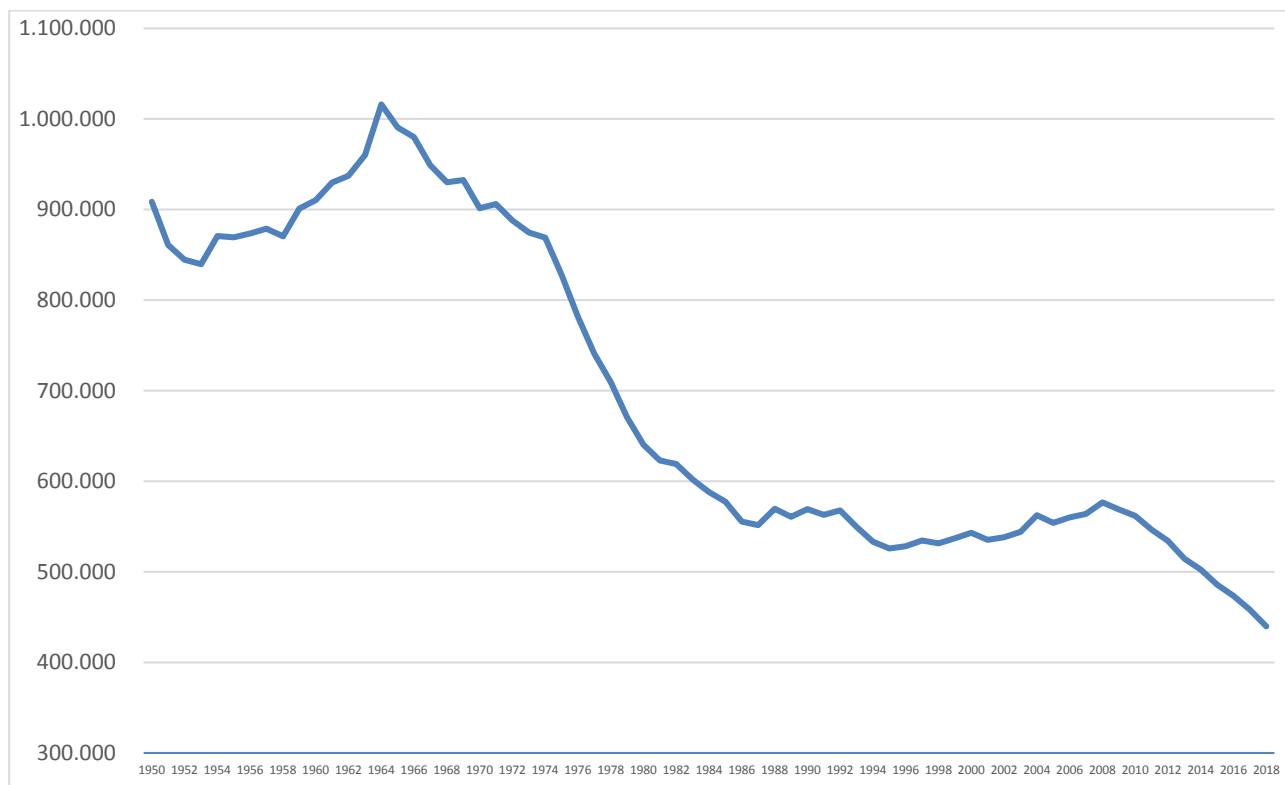
Dal **baby boom del 1964**, quando nacquero oltre **1 milione di bambini** in Italia, ci fu un calo fino al **1987**. Da qui la natalità si stabilizzò intorno alle 550mila nascite annue, con un nuovo picco nel 2008, quando nacquero 580 mila bambini. Da qui, come detto, crollo fino al minino record dello scorso anno.

Si può, forse, affermare che se il calo dal 1964 al 1987 era principalmente dovuto a un'evoluzione **sociale e culturale** (legato anche al ruolo della donna e all'aumento dell'occupazione femminile), quello attuale ha molto più a che fare con motivazioni **economiche**, legate anche alle politiche di sostegno che vengono assunte e praticate con coerenza e continuità, come testimoniano esperienze estere. Sostegni occasionali non possono, infatti, offrire ai genitori le rassicurazioni che facilitano le loro impegnative scelte di generare figli. Un'efficace politica per le famiglie con figli richiede, inoltre, altre componenti in tema di occupazione femminile e conciliazione fra oneri familiari e lavoro (durata e indennità in particolare dei congedi di paternità e parentali), flessibilità negli orari di lavoro, disponibilità diffusa di servizi per bambini (scarsa dotazione e costosità di asili nido), interventi complementari ai percorsi scolastici per bambini e adolescenti, formazione e inserimento lavorativo per i giovani.

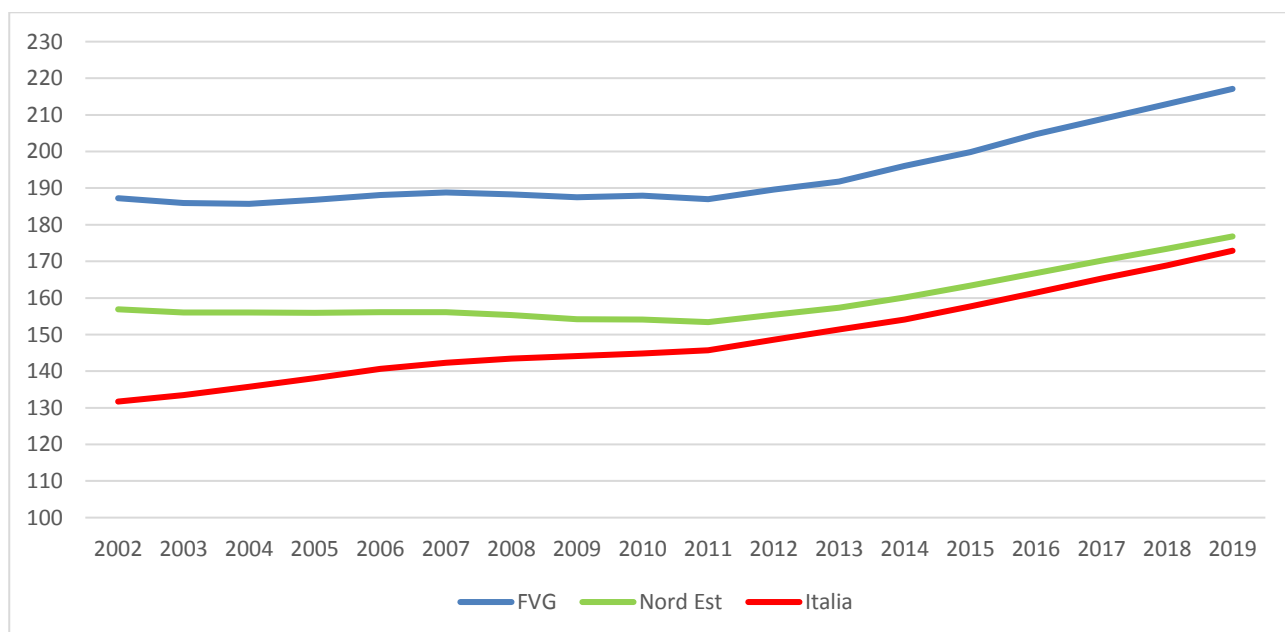
Popolazione – Composizione al 1° gennaio 2019 (valori %)



Italia – Nati vivi dal 1950 al 2019



Indice di vecchiaia dal 2002 al 2019



Elaborazioni Ufficio Studi Confindustria Udine su dati Istat

Info: Gianluca Pistrin – studi@confindustria.ud.it